

GIORNATA DEGLI IMPRENDITORI 2019

La Svizzera sovrana in un mondo globalizzato

Di Valentin Vogt, Presidente dell'Unione svizzera degli imprenditori

Fa stato la parola detta

Gentili Signore e Signori,

Per la prima volta nella sua storia, l'Unione svizzera degli imprenditori organizza la sua Giornata degli imprenditori in Ticino. Ciò è anche dovuto alla messa in servizio della galleria di base del San Gottardo. Dopo questa realizzazione, di fatto, il tragitto in treno da Zurigo a Lugano dura quanto quello da Zurigo ad Appenzello. Dallo scalo FFS di Olten, il tragitto è sì un po' più lungo, ma in un treno speciale ciò può anche rivelarsi divertente.

Un cantone con una ritrovata fiducia in sé stesso

Il Ticino non è solo diventato più interessante grazie alla miglior accessibilità offerta dalla galleria di base. Il nostro grande cantone meridionale ha subito un'importante trasformazione quale piazza economica ed ha aumentato la propria visibilità. La sua struttura settoriale è più equilibrata rispetto a pochi anni fa. Questa evoluzione positiva è sostenuta dal «Tavolo di lavoro sull'economia ticinese», istituito alla fine del 2015 su proposta del Dipartimento cantonale dell'economia e delle finanze. Questo gruppo di esperti, di cui oggi sono presenti alcuni rappresentanti, ha esaminato attentamente la situazione economica del Ticino, per giungere alla conclusione che in futuro si potrebbe dare avvio ad uno sviluppo positivo, in particolare nei settori delle scienze della vita, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, della meccanica e dell'elettronica nonché nell'ambito della moda, allo scopo di arricchire così la diversità dell'economia ticinese attraverso soluzioni alternative al turismo, da cui alcune regioni sono ancora fortemente dipendenti.

L'Università della Svizzera italiana traccia nuovi assi importanti nel paesaggio universitario. L'ampliamento dei mercati d'esportazione ha ridotto la dipendenza unilaterale dall'Italia di cui il cantone soffriva ancora poco tempo fa. Sebbene l'economia ticinese sia ancora più dipendente dall'attività economica dell'Italia del nord rispetto a quella svizzera, il Ticino ha però registrato globalmente una ripresa economica considerevole dopo la scossa causata dalla crisi finanziaria dieci anni fa. La nuova attrattività della sua piazza economica si traduce del resto in un aumento del numero dei frontalieri.

Questi nuovi lavoratori sono una benedizione per l'economia ticinese. Essi hanno ampliato il bacino di reclutamento senza escludere la popolazione locale dal mercato del lavoro. La diminuzione della disoccupazione ne è la prova evidente. Con un tasso di disoccupazione cantonale sceso recentemente al 2,6 per cento, il Ticino non si trova solo in situazione di piena occupazione, ma ha anche recuperato gran parte del suo ritardo rispetto alla Svizzera tedesca e alla Svizzera romanda.

A livello politico, però, la questione dei «frontalieri» rimane una sfida importante. Lo si costata nella tendenza all'isolamento che si è manifestata nel settembre 2016 con l'accettazione dell'iniziativa popolare «Prima i nostri!». Soprattutto gli imprenditori devono considerare seriamente questi segnali. Ma devono anche saper spiegare – in maniera costruttiva – che in una regione prospera, non vi è una quantità fissa di lavoro, che nuovi impieghi vengono costantemente stati creati e che, per questa precisa ragione, non bisogna vedere in ogni pendolare frontaliere un ladro di impieghi per la popolazione locale. Inoltre, i frontalieri non ricorrono quasi mai allo Stato sociale, non chiedono un alloggio e non portano con sé le famiglie.

Passando dal dinamico Ticino all'economia nazionale, constatiamo che anche qui i motori della crescita sono intatti. In Svizzera, il prodotto interno lordo è aumentato del 2,3 per cento nel primo trimestre, le capacità di produzione restano ben utilizzate e le cifre del mercato del lavoro sono positive. La BNS persegue una politica monetaria espansionista che sostiene l'evoluzione dei prezzi e l'attività economica. La buona tenuta dell'economia elvetica è dovuta essenzialmente al buon andamento degli affari nell'industria. La Banca nazionale prevede per il 2019 una crescita economica dell'1,5 per cento. I principali rischi risiedono nelle incertezze geopolitiche e nelle tensioni internazionali di politica economica. Se i fronti si irrigidissero ulteriormente, l'economia svizzera potrebbe essere ben presto colpita duramente.

Una legislatura senza vincitori?

Rivolgendo lo sguardo alla politica nazionale, però, non si può che essere delusi. Nel corso della legislatura che sta giungendo al termine, la politica nazionale non ha ottenuto grandi risultati. Importanti dossier come ad esempio la riforma delle pensioni sono falliti e ci troviamo in una situazione delicata con l'UE. La NZZ ha riassunto la situazione così: «Politicamente, la Svizzera è quasi ad un punto morto e i partiti non riescono a trovare dei compromessi promettenti».

Questa legislatura è stata contrassegnata dalle conseguenze del famoso «slittamento a destra» che ha caratterizzato le elezioni del 2015. Secondo numerosi commentatori politici, questo cambiamento ha avuto l'effetto di inasprire particolarmente i rapporti tra il PS e il PLR. All'inizio della legislatura, il presidente del PS, Christian Levrat, affermava che si doveva passare all'opposizione e vincere due o tre referendum per indurre i radicali a ragionare e a liberarsi dalle loro alleanze con l'UDC.

Questa evoluzione è problematica, poiché il referendum è il tallone d'Achille del sistema politico svizzero. Esso agisce come un freno e per evitare che non vi si ricorra troppo spesso, si è verificato uno spirito di concordanza nella nostra cultura di trattative. Se i partiti governativi silurassero importanti progetti con continui referendum, incomberebbe l'immobilismo.

Se a ciò si aggiunge il problema di volersi profilare individualmente, c'è il rischio che la presenza sui media diventi più importante della volontà di sostenere una politica progettuale. La nostra ex collega del comitato direttivo dell'USI, la consigliera federale Karin Keller-Sutter, mette in guardia contro questo tipo di polarizzazione. In un'ampia intervista che potete leggere nel nostro rapporto annuale o sul nostro sito Internet, la consigliera federale costata che molte tematiche discusse hanno poco a che vedere con le preoccupazioni e i problemi reali degli abitanti del nostro paese.

Nonostante questo minor impegno al servizio di una politica seria e proficua, nonostante la crescente polarizzazione, l'indebolimento delle forze di centro capaci di governare e malgrado una certa erosione della cultura della comunicazione, il nostro sistema di concordanza è ancora più stabile di quanto alcuni ritengano. La capacità d'integrazione resta grande proprio grazie ai suoi elementi di democrazia diretta. Inoltre, il Consiglio federale ha, nel complesso, dato prova di una volontà di riforma ed ha preso delle decisioni, anche se con alcune riserve, soprattutto per quanto concerne i nostri dossier. Nell'arena parlamentare gli osservatori politici hanno affrontato grandi sfide. Tutto sommato si ha però l'impressione che questa legislatura si sia lasciata alle spalle quasi solo perdenti.

La nebbia della politica europea si sta dissipando

La Svizzera è inoltre confrontata ad un dilemma per quanto riguarda l'ulteriore sviluppo delle sue relazioni con l'UE. Il fatto di sapere come preservare e proseguire la via bilaterale scalda gli animi sia dei nazionalisti sia quelli degli euroturbo. Nel frattempo la realtà è sotto gli occhi di tutti: per la Svizzera, la via bilaterale con l'UE è un successo: 1,5 milioni di impieghi dipendono dalle nostre esportazioni verso l'UE, guadagniamo un franco su tre dai nostri scambi con l'UE e 450 000 Svizzeri vivono nell'UE. Queste sole cifre sottolineano l'importanza di relazioni ordinate con l'UE. Ma la soluzione ideale degli accordi bilaterali è limitata se non si sviluppa un meccanismo per adattare gli accordi, esistenti e futuri. Il successo dei negoziati su un accordo quadro istituzionale con l'UE è dunque estremamente importante. L'Unione svizzera degli imprenditori (USI) è convinta che gli accordi bilaterali possano essere mantenuti e la certezza del diritto delle nostre imprese e dei nostri collaboratori in Svizzera garantita unicamente attraverso condizioni quadro chiaramente definite. Finora, le misure di accompagnamento (FlaM) hanno permesso di mantenere il livello di protezione dei lavoratori in Svizzera, ragione per cui i partner sociali hanno sempre sostenuto gli accordi bilaterali.

Secondo la proposta dell'UE, la legislazione comunitaria relativa ai lavoratori distaccati dev'essere ripresa tre anni dopo l'entrata in vigore dell'accordo quadro. L'UE consente però alla Svizzera specifiche regole nazionali protette dal diritto internazionale. L'USI ha chiaramente indicato che occorrono ulteriori chiarimenti su alcuni punti precisi. Gli imprenditori chiedono innanzitutto che il livello attuale di protezione delle FlaM sia mantenuto. Occorre in particolare vegliare affinché il sistema duale svizzero di sorveglianza e di sanzione nei confronti dei livelli salariali, basato sulle commissioni paritarie e tripartite, non sia rimesso in discussione. Inoltre, bisogna adottare delle misure che permettano di adattare gli strumenti attuali allo scopo di garantire il livello di protezione, ad esempio l'ottimizzazione della procedura d'annuncio online (ZEMIS) che mira ad accelerare la procedura durante il periodo di pre-registrazione.

Il Consiglio federale è recentemente intervenuto per far progredire il dossier dell'accordo quadro. Esso ha assunto la leadership che da tempo ci si attendeva e ha preso un chiaro impegno nei confronti dell'UE. L'USI è d'accordo con il Governo che vuole ottenere in un primo tempo dei chiarimenti sulla questione delle FlaM – sui punti menzionati sopra, nonché per quanto concerne la direttiva sulla cittadinanza dell'UE e gli aiuti statali. I partner sociali sono strettamente coinvolti in questo processo. Il Consiglio federale non ha giustamente fissato un termine per la conclusione di questi negoziati, poiché si è concentrato sui contenuti. Conformemente al Consiglio federale, l'USI ritiene che occorra parallelamente combattere l'iniziativa contro la libera circolazione delle persone dell'UDC che, se fosse adottata, farebbe cadere gli accordi bilaterali finora confermati e farebbe sprofondare la nostra politica europea in un vero caos.

A sostegno della sua politica europea nei confronti dell'opinione pubblica, il Consiglio federale ha adottato a metà maggio delle misure a favore dei lavoratori anziani e della valorizzazione del potenziale di lavoratori indigeni. La nostra associazione mantello ritiene che le misure del Governo siano efficaci, dal momento che migliorano le condizioni quadro del mercato del lavoro liberale, che è il principale pilastro del benessere elvetico, senza norme che distorcano gli incentivi. Inoltre, il Consiglio federale pone giustamente l'accento sulla formazione di base e continua delle persone di 40 e più anni, ciò che non solo offre possibilità di integrazione supplementari ai disoccupati, ma migliora anche l'occupazione di numerose persone attive.

La società che invecchia manca di forze lavorative

È una realtà incontestabile. La Svizzera ha bisogno di tutti i lavoratori disponibili, dal momento che la penuria di personale sta aumentando sempre più in questi anni. Le forze lavorative che usciranno dal mercato dal lavoro a seguito dell'imminente ondata per il pensionamento dei baby-boomers, della limitazione dell'immigrazione e della forte domanda di impieghi a tempo parziale provocheranno immensi cambiamenti sul mercato del lavoro. Ci si potrebbe così ritrovare tra dieci anni con mezzo milione di posti vacanti a tempo pieno. Il Consiglio federale ha già sottolineato a più riprese che i lavoratori anziani offrono il maggior potenziale per colmare questo divario. Questo è anche il nostro punto di vista.

Altrettanto importante per noi è la conciliabilità famiglia-lavoro. Spesso soprattutto le madri non lavorano o semplicemente lavorano a tempo parziale durante gli anni di educazione dei figli. Questo penalizza le madri che vogliono in seguito avanzare nella loro carriera. In parole povere, le differenze salariali non si verificano tra donne e uomini, ma tra madri e uomini. Ciò potrebbe essere evitato a livello aziendale grazie a modelli di orari di lavoro favorevoli alla famiglia, ad un mentoring per le donne e, in funzione della politica del personale, ad un sistema di custodia dei figli organizzato dall'azienda. Nell'ambito della sua politica di parità tra uomo e donna, lo Stato può migliorare le strutture d'accoglienza extrafamiliari per bambini ed eliminare gli ostacoli fiscali che impediscono ad una famiglia di aumentare i propri redditi professionali.

Esplosione dei costi della previdenza vecchiaia

Permettetemi ora di passare al tema della riforma della previdenza vecchiaia. Anche dopo l'approvazione da parte del popolo, il 19 maggio, del progetto AVS-riforma fiscale (RFFA), l'AVS resta un cantiere. La soluzione di finanziamento che è stata votata, supportata dagli imprenditori, dai lavoratori e dalla Confederazione, stabilizzerà solo nel breve termine la principale assicurazione sociale del nostro paese. Ma l'AVS, finanziata per ripartizione, non è ancora in grado di far fronte all'invecchiamento della società. Nei prossimi due decenni, il numero di pensionati aumenterà di oltre un milione, mentre le uscite dell'AVS raddoppieranno, passando da un po' più di 40 miliardi circa a 80 miliardi di franchi. Nonostante i prelievi supplementari votati il 19 maggio, l'AVS tornerà in rosso già nel 2023. Il fondo AVS registrerà dei disavanzi annuali di miliardi a una cifra a partire dal 2025, poi a due cifre a partire dal 2035.

I baby boomers in Svizzera raggiungeranno la loro età di pensionamento nei prossimi anni. Per questo motivo, le misure correttive strutturalmente efficaci devono essere tanto più decisive quanto più tardi vengono decise. Per assorbire la valanga demografica, quindi, non occorre perdere tempo - anche dopo l'adozione della RFFA. Altrimenti, il nostro paese dovrà fare i conti con l'aumento massiccio degli oneri fiscali e con dolorosi svantaggi competitivi. Inoltre, dobbiamo lasciare alle future generazioni un'AVS finanziariamente sana.

Per facilitare l'avanzamento del dossier, l'Unione svizzera degli imprenditori intende escludere in un primo tempo la misura, ancora controversa in Svizzera, di un aumento generale dell'età di pensionamento. In contropartita, in una tappa di riforma pragmatica denominata «AVS22», essa chiede, che le rendite esistenti siano garantite a medio termine senza nessun aumento delle prestazioni. Considerata l'allarmante quota fiscale nel nostro paese nel confronto internazionale, gli imprenditori ritengono inaccettabile la procedura consistente nel finanziare le pensioni unicamente attraverso i contributi obbligatori. L'USI propone dunque un modello di riforma equilibrato in termini di entrate e di uscite, in cui l'età di pensionamento sarebbe progressivamente aumentata in quattro tappe a 65/65 anni entro il 2025, con un aumento moderato dell'IVA di 0,3 punti e un incentivo a prolungare la durata di vita attiva grazie all'aumento a 2000 franchi dell'importo della franchigia AVS. Soltanto in un secondo tempo, a partire dal 2027 circa, l'età di pensionamento dovrà essere gradualmente adeguata all'aumento della speranza di vita.

I problemi strutturali del secondo pilastro sono diversi, ma leggermente meno seri di quelli del primo pilastro. In questo settore, i partner sociali continuano a lavorare ad una revisione della LPP che ristabilirà la previdenza professionale su basi sane. I negoziati, che si svolgeranno in tutta confidenzialità, giungeranno a termine prima della pausa estiva.

Maggior autodeterminazione grazie ad una globalizzazione “addomesticata”

Per concludere, vorrei tornare allo slogan della Giornata degli imprenditori di quest'anno: Come deve posizionarsi la Svizzera, quale piccolo Stato sovrano, in un mondo globalizzato? Questo dibattito epico sulla sovranità nazionale e l'internazionalizzazione dell'economia sta animando il nostro paese da tre decenni. In forma diversa, questo dibattito ha luogo anche negli Stati Uniti ed è probabilmente imminente anche nell'UE. È una delle questioni cruciali contemporanee, che non può essere ignorata e dev'essere

discussa seriamente e senza tabù. È politicamente necessario ascoltare i perdenti della globalizzazione. È altrettanto necessario riconoscere le contraddizioni tra globalizzazione, autodeterminazione nazionale e democrazia.

I conflitti tra la sovranità degli Stati e la globalizzazione sono essenzialmente dovuti al meccanismo degli scambi mondiali. Quest'ultimo si basa su tre pilastri: in primo luogo, le regole concernenti le merci e fondate sul celebre Uruguay Round del 1994; secondo, gli accordi d'investimento con la loro giurisprudenza; terzo, gli accordi economici globali moderni quali il fallito accordo TTIP tra gli Stati Uniti e l'Unione europea.

In generale, i negoziati sugli accordi economici globali impongono poche riforme ai paesi ricchi, ma molte ai paesi poveri. Dobbiamo inoltre ricordare che l'integrazione economica e politica sono due cose diverse. In un mondo in cui le barriere commerciali sono state abbassate, i grandi Stati sono favoriti dal fatto che le frontiere politiche determinano anche la dimensione del mercato. La globalizzazione invece, con il suo smantellamento delle barriere doganali materiali e immateriali, permette ai piccoli Stati di trarre vantaggi da mercati più vasti senza necessità di fusioni politiche.

L'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) è un buon esempio del modo con cui gli Stati nazionali possono equilibrare i loro interessi. L'ILO è caratterizzata dalla concorrenza economica tra Stati nazionali. La sua costituzione è inoltre basata sulla convinzione che la pace mondiale non possa essere preservata senza la giustizia sociale. Dopo la creazione dell'ILO nel 1919, le condizioni di lavoro sono considerevolmente migliorate. È la ragione per la quale l'ILO ha giustamente celebrato recentemente la sua conferenza del centenario. L'organizzazione ha sempre beneficiato di un ampio sostegno da parte degli imprenditori svizzeri. Unica organizzazione specializzata tripartita dell'ONU, essa riunisce i governi, gli imprenditori e i lavoratori. Essa rappresenta inoltre un forum internazionale unico per lo scambio di idee e per il dialogo, soprattutto in un periodo di crescente individualismo e di rinascita del nazionalismo. Elaborando e controllando le norme internazionali del lavoro, essa contribuisce anche a migliorare la produttività delle imprese.

Il signor Moussa Oumarou spiegherà ora come l'ILO con sede a Ginevra, si è sviluppata nel corso degli ultimi cento anni e dove si situano le sue maggiori sfide.